

ciò, rifiutava di riconoscere il Tigri come confine, e avendolo attraversato entrava in territorio romano, faceva scorrere in Mesopotamia, minacciava la Siria; [2] affermava anzi che tutto il continente conttraposto all'Europa, delimitato dall'Egeo e dalla Proponide, e chiamato nell'insieme Asia, era patrimonio ereditario della sua dinastia; e voleva riconquistarlo al dominio persiano, appellandosi al fatto che da Ciro il Grande (il primo che aveva trasferito il potere dai Medi ai Persiani) fino a Dario, ultimo re di Persia (il cui trono era stato abbattuto da Alessandro il Macedone), tutta l'Asia, fino alla Ionia e alla Caria, era stata governata da satrapi persiani; egli dunque aveva il diritto di rivendicare ai Persiani l'intero dominio che un tempo era loro appartenuto.

[3] Venuto a conoscenza dei messaggi inviati dai governatori delle province orientali, Alessandro fu molto turbato da quelle notizie assolutamente inattese; soprattutto perché fin da fanciullo era stato avvezzo alla pace, e conosceva soltanto la comoda vita della capitale. Dapprima, dunque, seguendo il consiglio dei suoi amici, deliberò di inviare un'ambasceria, e frenare con una lettera le ambiziose speranze del barbaro. [4] La lettera lo esortava a rimanere nei suoi confini, lasciando che ognuno usufruisse di ciò che aveva, e a non sconvolgere l'assetto esistente⁷, suscitando una grande guerra per l'impulso di vane speranze; lo ammoniva inoltre che non sarebbe stata per lui la medesima cosa aver di fronte i Romani anziché i barbari suoi vicini e consanguinei; infine gli ricordava le vittorie ottenute contro il suo regno da Augusto, da Traiano, da Lucio e da Severo.

Scrivendo queste cose, Alessandro si illudeva di convincere il barbaro alla pace, o di spaventarlo; [5] ma quello non si prese la minima cura del messaggio invia-

togli, e ritenendo che le divergenze dovessero risolversi con le armi, non con le parole, continuò a saccheggiare il territorio romano, facendo incursioni in Mesopotamia con la sua cavalleria, e riportandone bottino. Inoltre strinse d'assedio gli accampamenti che erano posti lungo le rive dei fiumi per proteggere i confini dell'impero. Essendo uomo per natura orgoglioso, e avendo avuto molti insperati successi, presumeva che ogni impresa gli sarebbe riuscita facile: [6] e in verità le ragioni che lo spingevano a desiderare un dominio più grande erano di notevole rilievo, dal momento che egli, primo tra i Persiani, aveva osato ribellarsi alla supremazia dei Parti, restituendo al suo popolo il primato. Infatti, da quando Dario era stato spogliato del potere da Alessandro il Macedone, per un lunghissimo periodo i diadochi di Alessandro, con truppe macedoniche, avevano dominato i popoli orientali, dividendo l'Asia tra varie monarchie. [7] Poiché queste si misero a combattere fra di loro, e le forze dei Macedoni si esaurirono in continue guerre, un Arsace⁸, di sangue partico, prese l'iniziativa di sollevare contro i Macedoni i popoli di quelle regioni; e cinse la corona per volere dei Parti, con il consenso dei barbari confinanti. Egli dunque regnò, e per molto tempo il trono rimase ai suoi discendenti, fino al nostro contemporaneo Artabano. Questi fu ucciso da Artaserse, che recuperò ai Persiani l'egemonia, e, dopo aver facilmente soggiogato i barbari limitrofi, minacciava il dominio romano.

[3, 1] Quando Alessandro, che era rimasto a Roma, fu informato degli attacchi lanciati dai barbari sul confine orientale, considerò necessario reagire; e poiché anche i governatori di quelle province chiedevano il suo intervento, si preparò, sebbene molto malvolentieri, alla partenza. Dunque in tutto l'impero, e nella